

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 70° - MENSILE - n. 4 APRILE 2016



IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE 4/2016 - Anno 70

DIRETTORE E REDATTORE

Emilio Zeni

RESPONSABILE

Valerio Bocci

ABBONAMENTI

Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO

Luigi Zonta

FOTO

Sandro Bertocchi Agnese Gasparotto Pierino Gilardi Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI

Gianni Asti - Chiara Bocca Natale Cerrato - Giorgio Chatrian Giovanna Colonna - Silvia Falcione Enrico M. Greco - Luciano Pelissero Paolo Risso - Claudio Russo

IMPAGINAZIONE

La Fotocomposizione di Durando G. Montafia (AT)

STAMPA

Higraf - Mappano (To)

TELEFONO

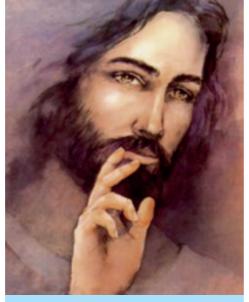
011.98.77.111 - 011.98.77.162 Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO € 10,00

VERSAMENTI

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale Reg. al n. 498 del Trib. di Torino il 14-11-1949



Mater Dei, Icona di Vladimir (sec. XII). Imitazione.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare) **Festivo:** 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15 **Feriale:** 7 - 8 - 11 / 16

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO

Centro Eucaristico Mariano Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30 da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI

Museo Missionario Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:

da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30 Dal 1° aprile al 31 ottobre:

da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:

tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI

Ufficio Accoglienza: Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111 Fax 011.98.77.236

Per offerte

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco BIC CASRIT22 C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta Tempio Don Bosco IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it E-mail: info@colledonbosco.it

Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3

Don Egidio Deiana

Misericordiosi ma non avviliti

4

A cura di don Emilio Zeni Ascoltiamo Papa Francesco

6

Don Gianni Asti
Gesù risorto, amico fedele

8

Giovanna Colonna

Ma io vi dico:

Non canterà il gallo

prima che tu non mi abbia rinnegato

10

Silvia Falcione

Educare

ad una responsabile autonomia

12

Andate in tutto il mondo Predicate il Vangelo ad ogni creatura

14

Enzo Bruni

Don Bosco e la Divina Provvidenza

16

Paolo Risso

Il "Don Bosco del Giappone" Don Vincenzo Cimatti

18

Diego Occhiena Mamma Margherita ti vogliamo bene/34

19

Claudio Russo

La pagina dei ragazzi

Domenico Savio e la carità

20 Luciano Pelissero Cronaca

Misericordiosi ma non avviliti

«Sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi»

C'è un'espressione formidabile di San Pietro nella prima delle lettere che scrive alle prime comunità cristiane. Al capitolo 3, dal versetto 13 afferma: «E chi potrà farvi del male se sarete ferventi nel bene? Se poi dovreste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori: pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto». San Pietro scrive a cristiani che stanno sperimentando una persecuzione sottile, fatta di ostacoli e rifiuti maligni, ironici, satirici, calunniosi, umilianti. Li esorta al bene. A non lasciarsi scoraggiare, a stringere i denti e soffrire, adorando Gesù nel profondo del cuore. E li esorta a reagire: con misericordia, fatta di rispetto e dolcezza. Non da persone avvilite, ma da forti, consapevoli che Gesù Risorto è il vincente assoluto: è Lui la ragione della nostra speranza e del coraggio e della misericordia.

Mi pare che la situazione dei cristiani, oggi, sia dello stesso tenore: subiscono una persecuzione soft, ma terribile e micidiale perché mina in profondità i valori e le radici della fede e del vangelo. Non si attacca la fede apertamente, ma la si mette all'angolo, fuori da ogni orientamento che possa dare alla vita sociale e comunitaria degli individui. «Dio non c'entra negli affari della società, dello stato, della politica, dell'economia!». Eh! Eh! Però! Presuntuosetto e arrogante guesto uomo del terzo millennio!! Ma non è una novità: era così anche nel XX, XIX, XVIII... secolo e via via fino all'epoca di Pietro, di Gesù, e prima ancora!! La storia insegna: la presunzione arrogante dell'uomo, che vuole avvilire la pietà e la carità dell'uomo reli-





gioso, fedele al suo Dio nelle sfere dell'esistenza, ha provocato disastri lungo la storia dell'umanità. E continua ancora oggi. Papa Benedetto definisce questo modo di guidare la storia degli uomini: «relativismo. Tutto è relativo alle idee, ai sentimenti del momento. Senza un riferimento della coscienza all'assoluto di Dio: che è quello che si prende cura di te, con misericordia, fino alla croce. Ma vincente con l'evento della risurrezione, motivo fondante la speranza». I risultati: confusione su bene e male, giusto e ingiusto, vero o falso, diritto o egoismo... Una coscienza addormentata e disorientata: vive alla giornata. Vittime facili di guesto sfascio sono il mondo giovanile, la famiglia, le realtà educative. Non ci sono coordinate. E altrove la persecuzione non è soft, ma pesante, violenta. Purtroppo con una indifferenza globale da questa parte del mondo.

Il tempo pasquale che stiamo vivendo esorta al coraggio della speranza: misericordiosi, ma non avviliti. Gioiosi e sereni. Ne era consapevole Don Bosco. E lo insegnava ai ragazzi, alla gente che incontrava nel suo ministero di pastore, nei suoi scritti. Per lui era fondamentale la misericordia di Dio. Ma anche il suo giudizio finale. Al termine della vita. Ricordarlo è segno di onestà spirituale e responsabilità personale nella vita cristiana. Nel 1887, ad un gruppo di Seminaristi Lombardi, che gli chiedevano un consiglio guida per il loro futuro sacerdotale, Don Bosco disse: «Curate sempre quello che di voi potrà dire il Signore, non quello che in bene o in male di voi diranno gli uomini» (MB 18, pag. 329).

Da questo Colle natio, la sua benedizione raggiunga ognuno di voi e la vostra famiglia.

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

SURJICORDES SICUT PATER

a cura di **Don Emilio Zeni**

Fapa Transcesco

Sono davvero illuminanti i messaggi pasquali di Papa Francesco, un vento salutare di speranza. Ne riportiamo qualche significativo brano.

«E il settimo giorno si riposò»

Alla veglia del sabato, in riferimento alla letture dela liturgia, il Papa ricorda che: «La Pasqua è la festa della nuova creazione. Gesù è risorto e non muore più. Ha sfondato la porta verso una nuova vita che non conosce più né malattia né morte.

Si è aperta una nuova dimensione per l'uomo...».

Le Letture infatti incominciano con la narrazione biblica della creazione. Due sono le cose – evidenzia il Papa – particolarmente importanti nel contesto del-

la liturgia: la creazione viene presentata in vista del settimo giorno, «il giorno della libertà di tutte le creature per Dio e delle une per le altre...». È il giorno del riposo, aperto alle relazioni tra creatura e creatura e tra creatura e Dio. È fondamentale il ri-

cupero del giorno del riposo, della *domenica*, giorno del Signore.

«Sia la luce» e la luce fu

La seconda cosa importante nella narrazione della creazione è la *luce*.

Dio disse: «Sia la luce!» (Gen 1,3). Il racconto della creazione, in modo simbolico, inizia con la creazione della luce. Il sole e la luna vengono creati solo nel quarto giorno. E commenta: «La luce rende possibile la vita. Rende possibile l'incontro. Rende possibile la co-

municazione. Rende possibile la conoscenza, l'accesso alla realtà, alla verità. E rendendo possibile la conoscenza, rende possibile la libertà e il progresso. Il male si nasconde, teme la luce...

La luce pertanto è anche espressione del bene che è luminosità e crea luminosità. Il fatto che Dio abbia creato la luce significa che Dio ha creato il mondo come spazio di conoscenza e di verità, spazio di incontro e di libertà, spazio del bene e dell'amore. La materia prima del mondo è buona, l'essere stesso è buono. E il male non proviene dall'essere che è creato da Dio, ma esiste in virtù della negazione di Dio. È il no. È il buio...

Il buio veramente minaccioso per l'uomo è il fatto che egli è capace di vedere ed indagare le cose tangibili, materiali, ma non vede dove vada il mondo e da dove venga. Dove vada la stessa nostra vita. Che cosa sia il bene e che cosa sia il male. Il buio su Dio e il buio sui valori sono la vera minaccia per la nostra esistenza e per il mondo...

È la fede che ci mostra la luce di Dio, la vera illuminazione, essa è un'irruzione della luce di Dio nel nostro mondo, un'apertura dei nostri occhi per la vera luce...».

«Vorrei aggiungere – continua il Papa – ancora un pensiero sulla luce. Nella Veglia pasquale la Chiesa presenta il mistero della luce con un simbolo del tutto particolare e molto umile: con il *cero* pasquale. Questa è una luce che vive in virtù del sacrificio. La candela illumina consumando se stessa. Dà luce dando se stessa. Così rappresenta in modo meraviglioso il mistero pasquale di Cristo che dona se stesso e così dona la grande luce». Inoltre «possiamo riflettere sul fatto che la luce della candela è fuoco. Il fuoco è forza che plasma il mondo, potere che trasforma. E il fuoco dona calore. Anche qui si rende nuovamente visibile il mi-

La luce rende possibile la vita, l'incontro. La fede è la luce di Dio.



stero di Cristo. Cristo, la luce, è fuoco, è fiamma che brucia il male trasformando così il mondo e noi stessi...».

«Preghiamo il Signore di farci sperimentare la gioia della sua luce, e preghiamoLo, affinché noi stessi diventiamo portatori della sua luce, affinché, attraverso la Chiesa, lo splendore del volto di Cristo entri nel mondo» (cfr LG 1).

Abbiamo bisogno di coraggio e speranza

I tanti fronti di questa guerra mondiale a pezzi, combattuta qui e là in tante parti del mondo, come più volte Papa Francesco la ha definita, sono stati al centro del messaggio pasquale del Santo Padre all'ora della benedizione Urbi et Orbi, a Roma e al mondo intero.

«Speranza non è far finta di non vedere i problemi che ci sono al mondo o nasconderli... speranza è proprio metterli in luce, ma con una luce diversa, la luce del Risorto... Il mondo è pieno di persone che soffrono nel corpo e nello spirito, mentre le cronache giornaliere si riempiono di notizie di efferati delitti, che non di rado si consumano tra le mura domestiche, e di conflitti armati su larga scala che sottomettono intere popolazioni a indicibili prove».

E rivolgendosi alle popolazioni al centro di interminabili conflitti:

«Cristo risorto indica sentieri di speranza alla cara Siria... di pacifica convivenza fra Israeliani e Palestinesi». Cristo risorto incoraggia «gli sforzi intesi a raggiungere una soluzione definitiva alla guerra in Ucraina... per la nostra vicinanza alle vittime del terrorismo, forma cieca ed efferata di violenza che non cessa di spargere sangue innocente in diver-

se parti del mondo, come è avvenuto nei recenti attentati in Belgio, Turchia, Nigeria, Ciad, Camerun, Costa d'Avorio e Iraq».

La Pasqua, festa della speranza, ha continuato il Papa, aiuti a portare a «buon esito i fermenti di speranza e le prospettive di pace dell'Africa – penso in particolare al Burundi, al Mozambico, alla Repubblica Democratica del Congo e al Sud Sudan –, segnati da tensioni politiche e sociali... Ovunque ci si adoperi per favorire la cultura dell'incontro, la giustizia e il rispetto reciproco, che soli possono garantire il benessere spirituale e materiale dei cittadini».

Ha quindi ricordato che «il Cristo risorto, annuncio di vita per l'intera umanità ci invita a non dimenticare gli uomini e le donne in cammino alla ricerca di un futuro migliore, schiera sempre più numerosa di migranti e di rifugiati – tra cui molti bambini – in fuga dalla guerra, dalla fame, dalla povertà e dall'ingiustizia sociale». E ha denunciato con amarezza che «questi nostri fratelli e sorelle sulla loro strada incontrano troppo spesso la morte o comunque il rifiuto di chi potrebbe offrire loro accoglienza e aiuto».

E infine si è rivolto «ai nostri fratelli e sorelle che sono perseguitati per la fede e per la loro fedeltà al nome di Cristo... a quanti nelle nostre società hanno perso ogni speranza e gusto di vivere, agli anziani che nella solitudine sen-

tono venire meno le forze, ai giovani a cui sembra mancare il futuro. A tutti rivolgo ancora una volta le parole del Risorto: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua dalla fonte della vita" (Ap 21,5-6)».

«Questo rassicurante messaggio di Gesù – ha concluso Papa Francesco – aiuti ciascuno di noi a ripartire con più coraggio e speranza per costruire strade di riconciliazione con Dio e con i fratelli. Ne abbiamo tanto bisogno!».



Gesù risorto
ci aiuti a ripartire
con più coraggio
e speranza
per ricostruire strade
di riconciliazione.



Don Gianni Asti

Gesù risorto, ami

L'amicizia è uno dei sentimenti più belli che fioriscono nel cuore dei nostri adolescenti.

In questa età sappiamo come gli amici diventano più importanti dei genitori.

Accompagniamoli, dunque, nella scelta degli amici, ma prima di tutto procuriamo che facciano esperienza dell'Amico più importante, che può assicurare loro la felicità adesso e per l'eternità.

Questo Amico è Gesù risorto, che hanno incontrato nella prima comunione, ma che non devono abbandonare più e incontrare ancora, sempre.

La Pasqua che abbiamo celebrato da poco è un'occasione importante per ravvivare continuamente la fede in Gesù risorto, di cui fanno speciale esperienza nella messa.

Dobbiamo insistere perché i nostri adolescenti non manchino a questo incontro di

amore, almeno alla domenica, che è la nostra pasqua settimanale.

La messa: il sacrificio più grande dell'amico

Nella messa sperimentano fino a che punto Gesù è arrivato nel dichiarare il suo amore: sacrificare la sua vita per liberarli dal peccato e dalla morte e con la sua risurrezione assicurare loro la vita eterna.

Non partecipare è mancare ad un appuntamento di amore con l'Amico che ha dato e continua a dare tutto se stesso per loro...; quando si ama veramente si è pronti a condividere tutto con l'amico.

Non solo tra i giovani, ma anche negli adulti si sta perdendo la dimensione della messa come il sacrificio!

Ecco come Don Bosco la presentava nel loro libro di preghiere: «La messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, che viene offerto a Dio sugli altari, sotto la specie del pane e del vino consacrati. Fate di capire bene, o giovani, che partecipando alla santa messa è come se vedeste il divino Salvatore, quando uscì da Gerusalemme per portare la croce sul monte Calvario, dove fu crocifisso... Questo me-

desimo sacrificio rinnova il sacerdote, quando celebra la santa messa... Siccome non si può immaginare una cosa più santa e preziosa che il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo, così, partecipando alla messa voi dovete essere persuasi di fare l'azione più grande, più santa, più gloriosa a Dio e utile alla anima vostra... Ciò deve ispirarci una somma stima per la santa messa, e insieme un vivissimo desiderio di partecipare bene».

Come una fotografia scattata durante la messa

A questo punto Don Bosco sembra descrivere l'atteggiamento dei ragazzi anche dei nostri giorni, quasi fotografati mentre partecipano all'Eucaristia:

«Il vedere invece tanti giovinetti starvi volontariamente distratti... guardando qua e là, ci fa dire che costoro non assistono al divino sacrificio come Maria e Giovanni, ma come i Giudei, mettendo un'altra volta Gesù in croce, con grave scandalo dei compagni e ingiuria alla nostra santa Religione!

Andate, dunque, miei cari giovani, alla santa messa con animo di veri cristiani...

Durante la santa messa, state con tale modestia e raccoglimento che nulla possa turbarvi. La mente, il cuore, tutti i sentimenti vostri non siano intenti che ad onorare Dio».

Dunque, anche noi, con Don Bosco, desideriamo che i nostri adolescenti entrino nel Cenacolo per mettere il loro capo sul petto di Gesù, come l'apostolo Giovanni; Gesù li chiama amici e rivela i segreti più profondi del suo cuore e salgano idealmente sul Calvario con Maria ai piedi della croce.

Procuriamo che la comunione al Corpo e al Sangue di Gesù sia vissuta nella fede, assicurando loro quei minuti di silenzio che devono essere valorizzati per esprimere a Gesù i sentimenti più belli del loro animo.

È questo un tempo di silenzio e di preghiera personale, che i sacerdoti devono assicurare a tutti i fedeli.

Invogliamoli a partecipare a qualche messa anche lungo la settimana, certamente alla domenica; Don Bosco incoraggiava i suoi ragazzi anche alla messa quotidiana.

Quando si ama veramente, si è pronti a condividere tutto con l'Amico.

ADOLESCENTI

co fedele

Preparare l'incontro con un amico

Nel prepararli alla messa, Don Bosco, anticipando le riforme liturgiche, la presentava e la spiegava, illustrandone le diverse parti.

Noi dobbiamo curare che si preparino alla messa con la lettura almeno del vangelo che sarà proclamato, con l'aiuto di un messalino adatto per loro.

Inoltre Don Bosco si preoccupava che avessero il cuore purificato, per ricevere degnamente il Corpo del Signore.

Per questo anche noi dobbiamo stimolarli a chiedere aiuto al confessore, per essere liberati almeno dalle colpe più gravi, formando le loro coscienze, per vivere un'azione grande quale è la santa messa.

Certo, questo incontro doveva essere accompagnato con uno stile di vita sempre più degno e luminoso, e aveva la sua verifica concreta nel servizio concreto ai compagni, in vista anche della vocazione alla vita professionale, familiare e di consacrazione, e all'impegno politico.

Sappiamo che la carità ha la radice più profonda nell'Eucaristia. Per questo Don Bosco collega inscindibilmente la messa e la vita spirituale con le occupazioni quotidiane.

Se saranno decisi ad imitare in questo Gesù amico, sapranno abbracciare generosamente i doveri di ogni giorno: l'impegno nello studio, l'attenzione a scuola, e l'obbedienza ai genitori. Sarà questo allenamento che li renderà forti nell'affrontare i sacrifici e le avversità della vita.

Un ammonimento da non trascurare

Dobbiamo ricordare ai nostri ragazzi, quanto Don Bosco diceva ai suoi giovani salesiani, il 30 giugno 1862: «Bisogna premunire i giovani per quando avranno 17 o 18 anni. Dobbiamo dire loro: — Guarda, verrà un'età molto pericolosa per te; il demonio ti prepara lacci per farti cadere. In primo luogo ti dirà che la comunione frequente è cosa da piccoli e non da grandi, che basta andarvi di raro. E poi farà di tutto per trarti lontano dalle prediche e metterti noia della parola di Dio. Ti farà credere che certe cose non sono peccato. Infine i compagni, il rispetto umano, le letture, le passioni ecc. ecc. Sta all'erta!

Non permettere che il demonio ti rubi quella pace, quel candore di anima che ora ti rende amico di Dio! – I giovani non dimenticano queste parole! Quando poi fatti grandi e usciti nel mondo noi gli incontreremo, diremo loro: – Ti ricordi quello che io ti dicevo una volta? – Ah! è vero! – rispondono. E questo ricordo farà loro del bene».

Ci sembra che queste espressioni siano proprio adatte ai giovani del nostro tempo, sui quali da anni si riversano le propagande più negative per le loro educazione umana e cristiana: dalla reti televisive, ai giornali, ai siti internet; dalla musica assordante, alle espressioni artistiche che ben poco hanno di arte.

Alcuni anni fa una lettera indirizzata ai ragazzi di terza media e prima superiore di una scuola del nord Italia, li invitava a lasciare il cristianesimo per diventare atei.

Questa triste iniziativa ci spinge a chiedere ai nostri ragazzi di essere pronti an-

che al martirio per testimoniare la nostra fede cristiana.

I martiri e i santi hanno attinta la forza dall'Eucaristia, ne abbiamo la conferma dagli adolescenti martiri anche dei nostri giorni proclamati beati in questi anni.

Pensiamo a Rolando Rivi, di appena quattordici anni, seminarista, fu ucciso nel 1945 perché desiderava diventare sacerdote, e portava la veste talare come il segno di Cristo.

Ricordiamo i 5 giovani polacchi, dai 20 ai 23anni, dell'Oratorio Salesiano di Poznan, incarcerati dal regime perché cristiani. Uno di loro, Francesco Kesy scrive nella sua ultima lettera dal campo di concentramen-

to: «Miei amatissimi genitori è giunto il momento del congedo da voi. Il buon Dio mi prende con sé. Non deplorate che in età così giovane io parta da questo mondo. Adesso sono in stato di grazia, e non so se più tardi sarei stato fedele alle mie promesse... Vado in cielo, arrivederci. Là in cielo pregherò Dio... Pregate qualche volta per me... Ora vado!». E muore con i suoi amici e compagni di oratorio, il 24 agosto 1942.

E ricordiamo anche gli adolescenti che frequentavano quest'anno l'Oratorio Salesiano di Aleppo in Siria, morti sotto i bombardamenti, anche loro veri amici e innamorati di Cristo, testimoni del suo amore!

Con un Amico come Cristo Risorto, la vita cambia, diventa bella e ricca di significato, illuminata dalla speranza.





La carità ha le radici profonde nell'Eucaristia.



Il mondo dice: L'uomo è padrone Ma io vi dico: Non canterà il gall non m'abbia rinne

Giovanna Colonna

Voglio, quindi posso. Voglio, quindi ottengo. Voglio, quindi comando. Volere è potere. Volere è agire. Volere è decidere.

Questi sono i propositi del mattino: poi andiamo al lavoro, a scuola, a fare la spesa, incontriamo il giornalaio, il medico, il vicino di casa, prendiamo l'autobus, il treno, l'auto, leggiamo il giornale, ascoltiamo la radio, parliamo con il marito, i figli, la nonna e i nostri progetti si infrangono e si sbriciolano contro

i propositi del nostro prossimo, contro le sue idee, contro la sua volontà, che vorrebbe imporsi esattamente come la nostra...

Ci piacerebbe realizzare i nostri sogni, mantenere i nostri impegni, portare a termine i nostri progetti: ci mettiamo attenzione, fatica, energie; ipotechiamo il nostro tempo, trascuriamo i nostri

affetti, a volte mettiamo a repentaglio perfino la nostra salute ma non centriamo l'obiettivo, non raggiungiamo il nostro scopo, non riusciamo a fare ciò che desideriamo, ciò che vogliamo.

Cosa succede, cosa capita, cosa impedisce alla nostra volontà di prendere il sopravvento sulle nostre debolezze, sulle nostre incertezze, sui nostri dubbi e volare verso il traguardo sognato? Cosa ci impedisce di superare gli ostacoli che ci

CIRL CONTRACTOR OF THE PARTY OF



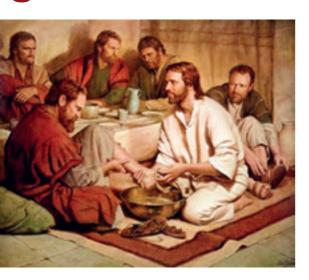
sfidano, le avversità che ci sovrastano, gli imprevisti che ci sorprendono? Perché il marito giura fedeltà alla moglie e poi va a vivere con un'altra compagna? Come può un figlio rassicurare i genitori e poi andarsene di casa sbattendo la porta? Cosa succede ad un amico che promette aiuto e poi si nega nel momento del bisogno?

Quando facciamo promesse, prendiamo impegni, ci impegniamo in un'impresa, ci sentiamo forti, invincibili, onnipotenti, capaci di affrontare tutto e tutti, pronti a superare ostacoli ed imprevisti perché la volontà è forte, granitica, indistruttibile... poi ognuno di noi fa l'esperienza del gallo che canta tre volte all'alba e scopre la propria miseria, la propria debolezza, la propria fragilità.

E il gallo cantò

Da questo momento inizia il vero cammino di crescita dell'individuo. Di fronte alla sconfitta si può imputare la colpa ad altri, agli eventi avversi, al destino ingrato, alla sfortuna... quando si

della volontà lo, prima che tu egato tre volte



viene a patti con l'insuccesso si cercano i colpevoli, si elencano le vittime e si calcolano i danni, ma il compito più ingrato è la ricerca delle responsabilità, perché si mette a nudo la nullità dell'individuo, che ci ricorda la nostra, sempre in agguato, compagna della nostra vita, inseparabile.

La storia dell'uomo è una carrellata delle conseguenze degli insuccessi nati dai buoni propositi di potenti che volevano fortemente qualcosa e l'hanno persa miseramente; ma fortunatamente è anche costellata di grandi opere che ci hanno permesso di raggiungere il nostro livello di civiltà e di evoluzione.

La storia della salvezza è una cronaca di tradimenti, ripudi, rifiuti da parte del popolo eletto nei confronti del suo Dio; ma ci sono grandi personaggi che hanno compiuto grandi gesti per realizzare la grande Pasqua, l'unica, l'eterna, quella definitiva.

La differenza tra la storia dell'uomo e la storia di Dio sta nel protagonista: la storia è unica, lo scenario è il medesimo, le cause e gli effetti sono identici, ma la volontà dell'uomo quando si sposa con la volontà di Dio diventa creatrice, propositiva e capace di portare il lieto messaggio. L'uomo cade e Dio lo rialza, l'uomo sbaglia e Dio lo perdona, l'uomo tradisce e Dio lo ama nuovamente, l'uomo cerca altri dei e Dio bussa sempre alla porta riproponendo la sua devozione, l'uomo diventa dio e Dio muore per lui, l'uomo muore e Dio lo resuscita.

La volontà vacilla, la fede si indebolisce, le certezze si sgretolano: il silenzio di Dio è assordante.

L'umiltà entra nel cuore, il rimorso si insinua nei nostri pensieri, il bisogno di perdono, di ricominciare, di riprovare diventa vitale, imperativo, necessario: la presenza di Dio ci rinforza e ci permette di rimetterci in piedi, facendo i conti con la nostra vigliaccheria, con le nostre bugie, con le nostre meschinità.

Il desiderio di perdonare, la volon-

tà di rimediare, l'impegno per sanare ciò che è stato colpito e maltrattato si impadroniscono della nostra volontà, che non è più un fine ma un inizio, non è desidero di supremazia, ma voglia sincera di servizio, non è un arido teorema di forze convergenti bensì un progetto di bene da condividere con tutti e non con pochi, con gli ultimi e non con i primi, per vestire,

dissetare, visitare, consolare, seppellire i fratelli, senza vergogna ma con la forza della consapevolezza dell'unica paternità. La volontà diventa strumento di santità, veicolo per attraversare la storia seminando semi di pace, di speranza, di salvezza, abito bianco per entrare al banchetto portando in dono gesti di amore, di condivisione e di pictà

di condivisione e di pietà.

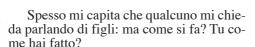




La volontà diventa strumento di santità, seminando pace e speranza.



Silvia Falcione



Educare ad una 12

Ho studiato tanta pedagogia e tanta psicologia e le insegno tutti i giorni, ma in realtà non lo so come ho fatto. So meglio che cosa mi sono imposta a tutti i costi di non fare, proprio grazie a quello che ho studiato, ma ancora di più per quello che ho sperimentato. Ho provato così a scrivere delle indicazioni semplici, ma in positivo più che in negativo, è più utile. Spero possa essere utile anche a qualcuno di voi.

Una premessa: non esistono genitori perfetti e neppure educatori perfetti e crescere un figlio o un allievo significa insegnagli a volare e poi lasciarlo volare anche lontano da noi e per cieli diversi da quelli che ci saremmo aspettati.

Allora... questo è molto più che un decalogo dell'educazione.

- Puntare all'autonomia (devono diventare capaci di fare da soli o non cresceranno mai).
- Gratificare il più spesso possibile (anche per le cose più insignificanti perché rafforza l'autostima e la voglia di vivere).
- Punire il meno possibile (perché uccide l'autostima e provoca la ribellione).
- Non provocarli mai.
- Non rispondere mai alle provocazioni.
- Essere gentili e insegnare la gentilezza.
- Ascoltare il più possibile con pazienza infinita perché quando qualcuno ci ascolta ci sentiamo importanti per lui e per lei.





- Insegnare a fare le piccole cose della vita quotidiana da soli (vestirsi, allacciarsi le scarpe, aggiustare, cucinare, buttare la spazzatura differenziata, riordinare, pulire casa, apparecchiare ecc. ecc.).
- Rispettare i tempi personali di apprendimento anche se ci sembrano lunghi (i bambini impiegano più tempo degli adulti, se non glielo diamo non imparano).
- Coccole quanto basta (non troppe e non troppo poche, al bisogno di entrambi).
- Parlare dei sentimenti anche di quelli più intimi.
- Non nascondere i nostri sentimenti.
- Vivere insieme le emozioni per capirle meglio.
- Non nascondere la stanchezza, anche gli adulti a volte sono stressati e i bambini lo capiscono.
- Non lasciare mai da solo un figlio arrabbiato o triste.
- Non stressare un figlio arrabbiato, lasciarlo sbollire.
- Chiedere scusa sempre per primi.
- Ringraziare sempre per primi.

onsabile autonomia



- Guidare al discernimento personale nelle scelte (non quello che vorrei io, ma quello che è meglio per te).
- Ricordarsi che stanno crescendo.
- Ricordarsi che anche noi eravamo come loro, ma in un mondo un po' diverso.
- Raccontare a volte come era il nostro mondo.
- Raccontare loro di quando erano piccoli (la narrazione è la maggior parte della comunicazione umana).
- Leggere insieme i libri che piacciono a loro (e anche a noi).
- Organizzare delle gite insieme nella natura.
- Andar insieme (chiesa, mostre, musei...).
- Cercare dei momenti per divertirsi insieme anche con tanti amici.
- Fare le vacanze insieme (sembra scontato, ma non lo è così tanto nella nostra stressata società).
- Invitare a casa i loro amici per conoscerli Invitare a casa e a cena anche i nostri amici con i loro figli.
- Aiutare a fare i compiti, non farli noi per loro, fare qualche compito per loro quando sono troppi.

- Insegnare le regole; spiegare le regole, contrattare sulle regole; discutere le regole.
- Mettere dei paletti quando occorre.
- Responsabilizzarsi dando piccoli incarichi da portare a termine.
- Indicare chiaramente quando un comportamento è sbagliato e perché.
- Non dire mai le parolacce nemmeno in automobile ai pirati della strada.
- Non permettersi mai di fare battute o commenti razzisti verso nessuno.
- Non litigare mai tra genitori davanti a loro.
- Cercare dei momenti per pregare insieme.
- Festeggiare le feste in famiglia.
- Insegnare a curarsi degli anziani. Insegnare a curarsi dei più piccoli.
- Insegnare a progettare (un'attività, una vacanza, una libreria, un gioco, una stanza nuova...).
- Guardare insieme il telegiornale e commentarlo.
- Scegliere e commentare i programmi televisivi.
- Guardare insieme film e cartoni e commentarli.
- Rispondere sempre a tutte le domande che ci fanno anche le più difficili senza paura di dire: «questo non lo so».
- Ricordarsi che non siamo onnipotenti, e che per fortuna il Signore Dio ci aiuta!

Buona vita a tutti!





Non siamo soli, il Signore Iddio è con noi e ci aiuta.



tto il mondo o ad osmi creatura Madre Teresa, Skopie Albania 1910 Calcutta 1997. Relgiosa, fondatrice Portò l'amore di Cristo tra i poveri più poveri dell'India. San Francesco Saverio, gesultar avier/Navarra 1506 - Isola Sandan Paolo e Barnaba, I see. Portano il Vangelo nelle terre del Medio oriente e a Roma. VO Fal DA Prima Spedizione missionaria di Don Bosco in Argentina Patagonia – 1875 – guidata da Don Bosco In Argentina Regola da don Bosco stesso. Santi fratelli Cirillo e Metodio (Tessalonica 826 e 815). Vangelizzatori delle terre an Bonffacto, benedetitno rilgina anglosassoner see IX, Slave, Chillo Invento l'alfabeto glagolitico "cirillico"



Enzo Bruni

Don Bosco e la Divina I

«Chi studia la vita di Don Bosco – scrive il suo grande biografo G.B. Lemoyne – non tarda a conoscere che tre virtù furono in lui straordinariamente giganti: la fede, la carità, l'illimitata confidenza in Dio. Ma se la sua carità è celebrata universalmente, forse non vengono apprezzate come si meritano, la sua fede e la speranza nella divina Provvidenza: eppure quella fu l'ispiratrice, questa il sostegno della sua carità...».

«Coll'aiuto di questa divina amorosa Provvidenza – lasciò scritto ai Salesiani – abbiamo potuto fondare chiese e case, fornirle di suppellettili e provvedere agli allievi che entro vi sono».

E a questa amorosa Provvidenza divina egli si rivolgeva con filiale abbandono, pregando, facendo pregare i suoi ragazzi, chiedendo novene e quant'altro, soprattutto nei momenti umanamente impossibili.

La sua vita è costellata, lo sappiamo, di episodi, grazie, miracoli, incontri imprevedibili nei quali si manifestava con solare trasparenza l'intervento divino.



Per il 20 gennaio 1858, doveva estinguere un grosso debito e non aveva un soldo. Il creditore, che già aveva aspettato alquanto, ora rivoleva assolutamente il suo, e s'era già al 12 del mese.

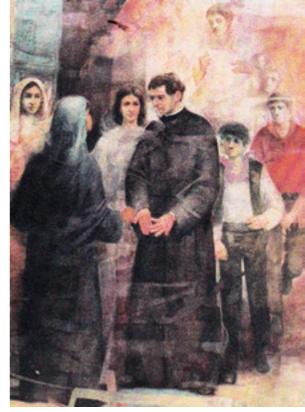
Don Bosco disse allora ad alcuni giovani:

 Oggi ho bisogno di una grazia particolare; io andrò in città e nel tempo che vi rimarrò procurate che qualcuno di voi stia a pregare in chiesa.

Così fu fatto. Mentre camminava per Torino, vicino alla chiesa dei Lazzaristi gli si presenta uno sconosciuto che dopo averlo salutato gli domanda:

- Don Bosco, è vero che ha bisogno di
 - Altro che bisogno!
 - Se è così, prenda.

E gli presentò una busta nella quale erano parecchi biglietti da mille. Don Bosco meravigliato esitava ad accettare, non sapendo se quel signore scherzasse o facesse sul serio.



Don Bosco "elemosiniere", particolare. Dipinto di M. Bogani. Basilica Don Bosco al Colle.

- Ma a che titolo mi regala questa somma?
 - Prenda, e non chieda altro.

E lo sconosciuto si allontanava senza manifestare il nome del donatore, rifiutando anche due righe di ricevuta.

Quando Don Bosco faceva ai suoi queste confidenze – nota il Cardinal Cagliero – udivamo la sua voce rotta dalla commozione, a volte prorompeva in lacrime per la gratitudine e l'amore verso Dio.

Al muretto dell'episcopio

Nell'agosto del 1884, egli era ospite, col chierico Viglietti, del Vescovo di Pinerolo. Stavano seduti su d'un muricciolo nel giardino dell'Episcopio, quando viene un impiegato e dà a Don Bosco due lettere. Legge e scoppia in lacrime. Viglietti, spaventato, gli chiede il motivo di quel pianto. «La Madonna – risponde Don Bosco – ci vuol bene!». E gli porse a leggere quei fogli.

Il padrone delle mie opere è Dio, la tesoriera Maria Ausiliatrice, io sono solo lo strumento.

Provvidenza

Nell'uno si domandava la restituzione di trentamila lire che un signore aveva date in prestito. Dove trovare su due piedi una somma così cospicua? La seconda lettera era d'una nobile signora del Belgio, che gli domandava in qual modo poteva impiegare, a gloria di Dio, trentamila lire!

Lo sa Maria Ausiliatrice!

Don Bosco sapeva di essere uno strumento nelle mani di Dio. Gli si era consegnato pienamente e stava umilmente e disponibilissimo a quanto egli gli suggeriva per il bene. «Il padrone delle mie opere è Iddio, Iddio l'ispiratore e il sostenitore, e Don Bosco non è altro che lo strumento; perciò Iddio si trova impegnato a non far cattive figure; Maria SS. poi è la mia protettrice, è la mia tesoriera».

Il 14 agosto 1886, Don Durando che era l'economo della casa era andato da Don Bosco a chiedergli danaro per urgenti necessità. Don Bosco gli diede tutto quello che aveva ricevuto in quei giorni.

Appena uscito Don Durando, si presenta un forestiero che stava attendendo in anticamera.

Don Bosco gli chiese scusa per averlo fatto attendere e gli spiegò che aveva dovuto conversare con il suo economo che gli aveva chiesto del danaro e che, di fatto, gli dovette dare tutto quanto aveva così «il povero Don Bosco è rimasto senza un quattrino».

- Ma scusi, Don Bosco osservò quel signore – se in questo momento ella avesse urgente necessità di una somma, come farebbe?
- Oh, la Provvidenza!... la Provvidenza! esclamò Don Bosco colle lacrime agli occhi.
- Sì!... Provvidenza... Provvidenza... va tutto bene, ma ora ella è senza denaro, e se ne abbisognasse in questo momento?
- In tal caso riprese Don Bosco con uno sguardo misterioso – direi a lei, mio buon signore: «Vada nell'anticamera e troverà una persona che reca un'offerta a Don Bosco».
- Ma riprese sorridendo e incuriosito
 di là non c'è nessuno... come può saperlo, chi glielo ha detto?

Nessuno; ma io lo so, e lo sa Maria
 Ausiliatrice. Vada... vada a vedere.

Quel signore va in anticamera e, vedendo un altro signore: «Ella – gli chiede – viene da Don Bosco?».

– Sì, vengo per portargli un'offerta.

Una evidente manifestazione della sua *continua unione con Dio*, come scrissero i suoi biografi.

Incontro alla Provvidenza

Ma Don Bosco, pur nutrendo la fiducia più sconfinata nell'intervento della Provvidenza, si sentiva in dovere di tentare ed esaurire tutti i mezzi umani, prima di abbandonarsi ciecamente nelle braccia di Lei. Si sa: la carità è una, ma i modi di essa sono tanti.

Don Bosco ricorse, per fare del bene, ai mezzi umani più svariati e anche alla pubblicità. Egli chiese a tutti, dappertutto, con gli scritti, da lontano e di presenza, con la persuasione e col miracolo. Dalla lettera garbata alle grandiose lotterie (come per le chiese di Maria Ausiliatrice a Torino e del Sacro Cuore a Roma). Sperimentò, come è scritto «come sa di sale lo scendere e 'l salir l'altrui scale» (Dante A. Par. XVII).

Non sempre si aprirono le porte, né furono benigni i giornalisti dell'epoca. Ma per la salvezza delle anime, per i suoi ragazzi, per le sue opere di carità sollecitò, umiliandosi talvolta e percorrendo anche strade amare, l'intervento straordinario della Provvidenza. «Se è opera di Dio

soleva dire – Dio ha una potente elemosiniera: Maria Ausiliatrice».

Sollecitando la carità dei buoni, insinuava anche la convinzione di far del bene agli oblatori, i quali infatti gli erano grati per i meriti che venivano acquistandosi verso quel gran remuneratore ch'è Dio.

Fatti che si ripetevano in tanti modi diversi. Don Bosco stesso confessava: «Queste cose sono di ogni momento; eppure i posteri non le vorranno credere; e le porranno tra le favole» (cfr. Bonaventura, Zarbà-D'Assoro, Don Bosco Santo, ed. SEI, 1930).



Roma, Basilica del Sacro Cuore.



Basilica di Maria Ausiliatrice.



Paolo Risso

Mi trovi un posto nella misssione più povera, faticosa, abbandonata; nelle comodità non mi ci trovo.

MISSIONARI MISERICOR 1 «Pon Bosco del Giap

Un salesiano con voglia di scherzare mi raccontò che una volta domandò a don Cimatti, dove mettesse la barba,quando dormiva, sopra o sotto le coperte. Ma non ebbe risposta e qui si tenne l'interrogativo. La sua barba fluente stava a indicarne il suo essere missionario e che in Oriente, in Giappone dove lui rimase 40 anni, la barba è considerata l'onor del mento, l'onor del volto, il segno di superiore saggezza.

Un ragazzo prodigio

Era nato, Vincenzo Cimatti, a Faenza (Ravenna) il 15 luglio 1879. A nove anni iniziò il Ginnasio all'istituto salesiano di Faenza. Già cantava e suonava in modo egregio e ottenne premi e successi vari.

Ma lui, crescendo, sulle orme di don Bosco, si appassionò a Gesù e al progetto educativo di don Bosco: le anime da portare a Gesù, allora come oggi, suprema e sublime misericordia..

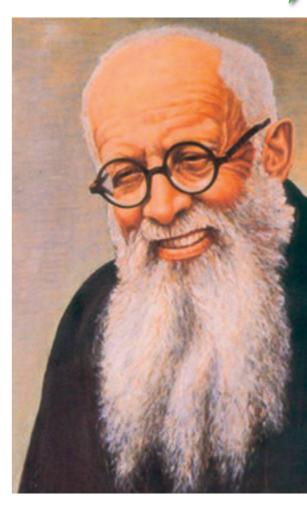
Il 4 ottobre 1896, diciottenne, era già salesiano professo.

Studente *teologo* a Valsalice (Torino) diplomato in composizione al Conservatorio di Parma nel 1900, laureato in scienze e in agraria, poi in filosofia, specializzato in pedagogia nel 1905 all'università di Torino: era evidente a tutti che Cimatti era un **ragazzo-prodigio**, un uomo dal multiforme ingegno.

Il 18 marzo 1905, Mons. Cagliero, primo Vescovo salesiano, gli impose le mani nella chiesa di Valsalice e don Vincenzo Cimatti fu sacerdote in eterno.

Ma, nonostante tante doti eccellenti, non pose mai se stesso al centro, ma Gesù solo al centro, Gesù da amare, servire nei giovani, nei poveri, nei lontani da Lui. Certo, poteva insegnare molte cose e fu subito chiamato a insegnare: agraria, filosofia, musica, pedagogia a Valsalice.

Dal 1912 al 1919, direttore degli Oratori di S. Giovanni Evangelista e di S. Luigi, continuando a insegnare e a comporne musica e a scrivere libri. Quando



don Paolo Albera, 2° successore di don Bosco, deliberò di mandarlo a far crescere l'Oratorio di S. Paolo, sempre a Torino, i superiori gli fecero presente che occorrevano tre altri salesiani per sostituirlo. Così rimase al suo posto, anzi diventando preside della *Scuola normale (magistrale)* di Valsalice.

Tutto questo, al suo dinamismo per Gesù, non bastava. Il suo grande sogno fu sempre quello di andare in missione. Questa grazia da lui chiesta con tanta insistenza («Mi trovi un posto nella missione più povera, più faticosa, più abbandonata. Nelle comodità io non mi ci trovo») gli fu accordata quando ormai aveva 46 anni!

pone il padre pone Cimatti

MATER MISERIO

Missionario

Così, quando nel 1925 la *Normale* di Valsalice chiuse, fu mandato dirigere la prima spedizione missionaria salesiana in Giappone.

Partì da Genova il 25 dicembre 1925 e giunse a Moji, nel Kiushù 1'8 febbraio 1926. Con i suoi confratelli, imparò velocemente la difficile lingua e si buttò all'apostolato dell'Oratorio, della stampa, della scuola e della musica, tutto in *stile don Bosco*.

Il 27 marzo 1928, Papa Pio XI eresse in missione le province di Miyazaki e Oita, affidandole ai Salesiani.

Don Cimatti si impegnò con tutto il genio delle sue doti nella più bella avventura che ci sia al mondo: dare le anime a Gesù.

Nel 1935 Pio XI lo nominò primo Prefetto apostolico di Miyazaki. Nel frattempo, nei suoi primi dieci anni di lavoro, aveva già aperto il Seminario e fondato la congregazione locale delle *Suore della Carità di Miyazaki*, dato vita a innumerevoli iniziative apostoliche.

Durante la 2ª guerra mondiale, per le difficoltà notevoli di relazioni politiche e belliche con l'Italia, Mons. Cimatti consegnò le sue opere al Clero locale, ma non si arrese, né lui né i confratelli salesiani: nell'immane tragedia, presenti e operosi con lo stile di don Bosco, tutto incentrato in Gesù in ogni luogo.

Nel dopoguerra Cimatti fu il primo a riprendere le pubblicazioni, nonostante la penuria di carta, di mezzi, ma ora iniziava un'altra avventura per lui e i suoi, nel paese del sol levante.

Si fondarono la Scuola Professionale don Bosco, una casa per ragazzi orfani a Kokubuij, l'oratorio S. Luigi a Meguro. Nel 1950, la scuola professionale aveva 750 alunni, l'oratorio 1800 ragazzi.

Nel 1952 Mons.Cimatti ebbe il riconoscimento del Corso di Filosofia come Facoltà universitaria teologica, con il nome di Salesio Tenki Daigaku, di cui diventò il primo rettore magnifico.

Che cosa poteva ancora fare di più? «Apostolo, scienziato, musico, pedagogista, fu un grande missionario... Sarebbe potuto diventare un dotto, uno scrittore di fama, un musico di valore, ma rinunciò a tutto pur di conquistare anime a Gesù Cristo. Tutto fece, sulle orme di don Bosco, per portare Gesù alle anime. Tutti i suoi talenti li pose a disposizione dell'unico Salvatore Gesù» (cfr. E. Valentini, Dizionario biografico dei salesiani, Scuola grafica salesiana, Torino, 1969).

L'imperatore del Giappone il 13 novembre 1963 gli consegnò la decorazione del *Terzo Grado al Merito imperiale*, la più alta onorificenza data a uno straniero.

Il 6 ottobre 1965, con 60 anni di sacerdozio, Mons. Cimatti andò incontro a Dio, in profumo di santità. Ora cammina verso la gloria degli altari.

Mons Cimatti tra i suoi ragazzi del Giappone.





Diego Occhiena e Amici Museo Mamma Margherita



Il biografo racconta...

«... Pertanto fu sua massima cura di istruire i figli nella religione, avviarli all'obbedienza ed occuparli in cose compatibili a quella età. L'amore di Dio, l'orrore al peccato, il timore dei castighi eterni, la speranza del Paradiso non s'impara così bene né si scolpisce così profondamente nel cuore come dalle labbra materne. Nessuno può avere quella autorità di persuasione, quella forza di amore come una madre cristiana»

(G.B. Lemoyne - Mamma Margherita, pgg 28-29)

La statua di mamma Margherita (al Colle Don Bosco)

«CREBBE I FIGLI SECONDO IL VANGELO / CON RELIGIONE, RAGIONE E AMORE» (Mamma Margherita che torna dai campi - Bassorilievo bronzeo - Colle Don Bosco).

Educare i figli è uno dei primi, importanti e difficili compiti del genitore. Nella formula del rito matrimoniale, il sacerdote tra le altre cose chiede espressamente agli sposi riguardo all'accoglienza dei figli se sono «disposti ad educarli secondo la legge di Dio e della sua Chiesa». Vedendo la santità di Don Bosco, abbiamo la conferma che quel sì detto da Margherita e Francesco Bosco il 6 giugno 1812 fu pronunciato con ferma convinzione non solo dalle labbra ma venne so-

prattutto dal cuore. Nelle poche righe il biografo ci parla dell'educazione di mamma Margherita precisando che «fu sua massima cura» trasmettere loro il senso di Dio con tutto ciò che ne consegue. La cosa che più le premeva era mettere Dio sempre al primo posto trasmettendo ai suoi figli l'ardente religiosità che lei stessa, madre cristiana, aveva appreso prima in famiglia e successivamente in parrocchia, frequentando le lezioni di catechismo alla scuola di don Zuccaro a Capriglio. È fuor di dubbio che mamma Margherita sia stata la prima

na di Don Bosco. Una madre che fu dolce e forte allo stesso tempo. Una madre che seppe trasmettere ai figli tutto il suo affetto, ma che compensò la mancanza della figura paterna con l'autorevolezza: da loro pretendeva rispetto, senso di responsabilità e obbedienza. Il famoso trinomio di Don Bosco Ragione-Religione-Amorevolezza, asse portante del Sistema Preventivo, germogliò dai semi del sistema educativo di mamma Margherita: il Vangelo si imparava in famiglia, fin da piccoli, con preghiera, catechismo, senso della Provvidenza, frequenza ai Sacramenti e con le opere di carità. Mamma Margherita, pur analfabeta, seppe inculcare nel cuore dei suoi figli questi insegnamenti tanto che sul letto di morte dirà a Giovanni: «Ho la coscienza tranquilla, ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto». Nella Bibbia leggiamo: «Sappiano quanti abitano sulla terra che tu sei il Signore, il Dio dei secoli» (Siracide 36,17). Ultimo dei libri poetici e sapienziali dell'Antico Testamento, il Siracide mette in risalto principalmente tre aspetti: il culto di Dio, la tradizione e la legge. Ed è proprio al primo aspetto che si riferisce il versetto scelto, il quale sottolinea che Dio è l'unico Signore del tempo e della storia a cui tutti devono rivolgersi. Rivolgersi a Dio, seguire la strada del Signore per camminare nella sua Legge: mamma Margherita compie appieno il suo mandato di madre, dapprima lasciando libero il figlio nella scelta della strada da seguire, successivamente accompagnandolo nella sua vocazione. Memorabili risuonano ancora oggi le sue parole: «Sentimi bene, Giovanni. Io voglio che tu ci pensi bene e con calma. Quando avrai deciso, segui la tua strada senza guardare in faccia nessuno. La cosa più importante è che tu faccia la volontà del Signore».

Nella braccia di mamma Margherita

... affidiamo le famiglie, luogo in cui dev'essere più viva l'educazione alla vita cristiana con l'insegnamento e la testimonianza concreta. Non dimentichiamo anche educatori, catechisti, e quanti dedicano il loro tempo per il bene della gioventù. Il loro impegno nel trasmettere ai ragazzi la bellezza di credere in Dio sia, come fu per Mamma Margherita, la prima urgente "preoccupazione". I giovani poi facciano la loro parte imitando Don Bosco nell'ascolto attento di quanto sua madre gli ha sempre amorevolmente insegnato per poi concretizzarlo nella vita.



LA PAGINA DEI RAGAZZI

Domenico Savio e la Carità

Fare del bene agli amici in silenzio. Giovanni Battista Anfossi, coetaneo, compagno e amico di Domenico Savio raccontava che Domenico cercava sempre di fare del bene, ma evitava che qualcuno lo vedesse. Non cercava l'approvazione di Don Bosco, dei suoi insegnanti o degli amici, ma quella di Dio. Aiutava il prossimo, in particolare i suoi compagni di Oratorio, senza desiderare di ricevere in cambio qualcosa o sentirsi dire «bravo». Quando vedeva i suoi amici tristi o preoccupati per le difficoltà che incontravano nello studio, si avvicinava a loro, li incoraggiava, li incitava ad avere fiducia nell'aiuto di Dio e della Madonna. E poi li aiutava personalmente. Una volta un suo compagno, un certo Carlo Garzena, chiese a Domenico di insegnargli a leggere e a scrivere durante la ricreazione. Domenico aveva bisogno di riposarsi e di distrarsi con qualche gioco, ma accettò ugualmente l'incarico. Siccome questo impegno non gli era pesante, lo considerò un divertimento, e quindi, contento di aver trovato il modo di far ricreazione con un'opera di carità, si impegnava per farla bene.

Un suo coetaneo, di nome Francesco Vaschetti, ricordava che a volte, alla sera, durante il tempo della ricreazione, Domenico prendeva un suo compagno, cercava un angolo tranquillo dell'Oratorio e gli spiegava e faceva ripassare gli autori tradotti, cioè gli faceva ripetizione. Nessuno glielo aveva ordinato. Lo faceva solo per carità e amicizia.

Michele Rua, primo successore di Don Bosco, raccontò che se il professore notava che un alunno chiacchierava in classe con altri, lo spostava e lo metteva a sedere vicino a Domenico, e questi, in modo gentile e amichevole, cercava di convincerlo a fare silenzio e a stare più attento.

All'inizio dell'anno scolastico, dopo le vacanze, qualche ragazzo tornava malvolentieri a scuola, e a volte portava con sé qualche cattiva abitudine. I nuovi arrivati, poi, spesso provavano nostalgia di casa, manca-

va loro la famiglia, erano tristi. Quello era il momento in cui Domenico entrava in azione. Stava vicino a loro, cercava di tenerli allegri, li invitava a giocare con lui, e non perdeva di vista i «vecchi», che aiutava a riprendere l'abitudine a studiare, a pregare e a recarsi in chiesa per partecipare alle celebrazioni.

Domenico era attento anche ai poveri e agli ammalati. Teresa, sua sorella, ricordava che Domenico donava volentieri a chi ne aveva bisogno quei pochi soldi che qualche volta riceveva in regalo, e quando quei poveri bussavano alla porta, portava a loro parte di ciò che aveva nel proprio piatto.

Giovanni Cagliero, compagno e amico di Domenico, riferì che durante le vacanze del 1856, in una frazione vicino a Mondonio, un loro compagno di nome Angelo, anche lui di cognome Savio, soffrì molto per problemi agli occhi. Domenico andò a casa sua per fargli visita e tenergli un po' compagnia. Gli promise di pregare per lui e per la sua guarigione. Angelo cominciò a sperare, e pochi giorni dopo guarì.

Giovanni Battista Piano, amico di Domenico, raccontava che, quando Don Bosco e gli altri educatori lo permettevano, Domenico visitava i compagni malati, li aiutava a

fare ciò che da soli non potevano a causa della malattia e li incoraggiava ad avere pazienza. «Io stesso – assicurò Piano – ho provato la carità di Domenico quando ebbi una malattia agli occhi».

Nonostante queste attenzioni per gli altri, non sempre Domenico ricevette in cambio amicizia. Il suo carattere gentile e caritatevole smorzava i sentimenti di inimicizia che poteva-

no nascere in qualche compagno, ma ci fu ugualmente chi rispose alla sua bontà con insulti e percosse. In quei casi Domenico diventava rosso in volto, il che dimostra che non era insensibile, ma si limitava a rispondere: «Io ti perdono. E spero che anche il Signore ti perdoni».

E Domenico Savio continuava la sua strada di carità e di santità senza scoraggiarsi.



Claudio Russo



Parliamone...

- Secondo te, perché Domenico Savio era caritatevole verso i compagni, i malati e i poveri?
- Che cos'è vuol dire «essere caritatevole»? Prova a dirlo con parole tue.
- Perché bisogna essere caritatevoli? A che cosa serve?
- Elenca almeno 3 opere di carità che potresti fare tu.
- Verso quali persone di tua conoscenza potresti essere caritatevole?



Luciano Pelissero

CRONACA

FEBBRAIO

Sabato 20. Ripartiamo con l'arrivo dei consistenti gruppi che si fermano a pernottare presso il Colle, abbiamo un bel gruppo di famiglie di **Gassino** (TO) con don Paolo che pernottano per un ritiro alla casa giovani. Alla casa Zatti il gruppo dei Nazareni guidati da Graciela e Maria hanno ugualmente il loro momento di ritiro, don Gianni Asti li segue anche spiritualmente.

Domenica 21. Un gruppo di oltre 70 persone tra adulti e ragazzi, giunge in pellegrinaggio dalla parrocchia Maria Nascente di **Milano** con don Alessandro Morini, alcuni nostri novizi animano la loro giornata, fatta di visita, preghiera e riflessione, oltre che di gioco.

Visitano il Colle e sostano in preghiera il gruppo Mariano della parrocchia S. Maria Assunta di **Crescentino** (VC), li accompagna Anna Baccinelli.

Molti gruppi di catechismo di varie parrocchie, approfittano di questo periodo di Quaresima per fare il loro ritiro, sempre sono accolti, ed anche aiutati nel loro cammino di preparazione alla Pasqua.

Sabato 27. Si svolge oggi l'ormai consueto "Sabato della Misericordia" con i due momenti distinti sia al mattino come nel pomeriggio, sono abbastanza numerosi e sempre in aumento coloro che vi prendono parte, con il momento della preparazione al sacramento della Penitenza, l'adorazione eucaristica, la Santa Messa, e nel pomeriggio anche il S. Rosario: è davvero un modo per fare il punto sulla propria situazione e sul modo di seguire il Signore Gesù, con la possibili-

tà dell'acquisto dell'Indulgenza Plenaria, alle dovute condizioni. Un grande gruppo della diocesi di **Ravenna** pernotta oggi nei nostri ambienti, ed è presente con loro anche lo stesso Arcivescovo di Ravenna, Mons. Lorenzo Ghizzoni.

Domenica 28. Si nota un aumento consistente di fedeli che partecipano alle Ss. Messe d'orario e si accostano al sacramento della Penitenza, segno buono che il cammino quaresimale sta procedendo con sempre maggior impegno.

Lunedì 29. Don Roson conduce un consistente gruppo di Salesiani di lingua spagnola per due giornate di spiritualità salesiana, celebrano la S. Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice intorno a mezzogiorno.

MARZO

Martedì 1. Mentre prosegue la seconda giornata di spiritualità salesiana per il gruppo di lingua spagnola, accogliamo in casa giovani un gruppo di allievi di **Vigliano Biellese** (BI) accompagnati dal Sig. Parolin.

Mercoledì 2. Una settantina di allievi del liceo Madre Mazzarello di **Torino** giunge al Colle per una giornata di ritiro, condotti dalla vice preside Suor Anna Maria Geuna.

Giovedì 3. Don Mario Fissore dall'istituto Salesiano di **Torino Valsalice** conduce le prime classi per un momento di ritiro e conoscenza dei luoghi natali di don Bosco, concludono con la celebrazione Eucaristica nel pomeriggio nella Basilica inferiore.

Venerdì 4. Da Torino-Monterosa don Gianfranco Cerutti accompagna un pellegri-





naggio-rititro di una settantina di persone tra ragazzi ed accompagnatori. L'istituto, la casa Zatti e la casa giovani sono letteralmente invasi da un grande gruppo di ragazzi/e della scuola media della Ispettoria salesiana Lombardo Emiliana, sono allievi delle scuole medie Salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si fermeranno fino a domenica 6 per gli esercizi spirituali vocazionali. Sono davvero ben organizzati e fanno le cose molto seriamente, è bello vedere ragazzi di questa età lavorare così con interesse.

Sabato 5. Visita del Colle di un consistente gruppo di ragazzi della scuola media di Carugate (Mi) con don Simone Arosio. Dalle 17 alle 19 si svolge al Santuarietto di Maria Ausiliatrice la *lectio divina* guidata dalle Nazarene.

Domenica 6. Il gruppo di Casatenovo (LC) che ha pernottato alla casetta di S. Domenico Savio di S. Giovanni di Riva presso Chieri visita il Colle e celebra la S. Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice alle ore 9,30; mentre un gruppo proveniente da Verona con don Francesco celebra sempre al Santuarietto alle ore 12 ed ancora un gruppo di FMA dell'America Latina e di lingua spagnola celebra con il sacerdote che le accompagna alle ore 15. Il gruppo di ragazzi della scuola media della Lombardia conclude gli esercizi spirituali con la solenne celebrazione eucaristica alle ore 12 nella Basilica superiore.

Lunedì 7. Da oggi sino a venerdì 11 si susseguono 4 turni da 50 ragazzi ciascuno, da **Verona S. Zeno** con don Michele Peruzzi, ogni turno fa due giorni di esercizi spirituali.

Mercoledì 9. Pernottano in istituto e casa giovani il consistente gruppo di ragazzi/e della scuola media della Ispettoria del **Piemonte** e **Valle d'Aosta** guidati dall'incaricato vocazionale don Fabiano Gheller, giungono in aiuto per l'animazione tutti i nostri novizi di **Pinerolo-Monte Oliveto**; siamo contenti di rivederli ormai che sono giunti alla metà giusta del loro cammino di noviziato.

Giovedì 10. Dall'asilo infantile "Francesca Durio" di **Torino** giungono una cinquantina di bambini, per l'attività didattica guidata dalle incaricate del Museo Etnologico, li accompagna l'insegnante Silvana Spato.

Venerdì 11. Visitano oggi i ragazzi della scuola elementare "Giovanni Catti" di Torino, e la scuola media delle FMA di Alessandria con suor Giovanna Pertusatti, vengono suddivisi in gruppi ed accompagnati dal Rettore, don Egidio, e da don Patrick Lunda.

Da oggi sino a domenica 13 pernottano i ragazzi dalla prima alla quarta superiore dell'Ispettoria **Lombardo-Emiliana** per gli esercizi spirituali vocazionali, sono circa 110 ragazzi e 70 ragazze, che guidati dai Salesiani e dalle FMA vivono con molto impegno il loro ritiro.

Sabato 12. Don Claudio Ghione accompagna un gruppo di ragazzi Italo-Spagnoli, che visitano e poi celebrano la S. Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Abbiamo poi l'arrivo dell'oratorio "S. Giovanni Paolo II" di Perugia che viene accompagnato nella visita dal nostro Beppe Ruaro. Da Fossano giunge un piccolo gruppo di Spagnoli che viene guidato da Pablo Cappelletto. Sono nostri ospiti oggi anche un gruppo di bambini oncologici con i loro genitori, sono organizzati dal progetto GIADA, visitano il nostro complesso e poi pranzano nel salone pellegrini con pranzo servito dagli Alpini.

Domenica 13. Giornata ancora bella soleggiata, vede l'arrivo di diversi gruppi tra cui ricordiamo almeno il gruppo di Seveso (MI); il gruppo di cooperatori di Nizza Monferrato (AT) guidati dalla sig.ra Luigina Rondoletti; i bambini della Prima Comunione e genitori di Montafia (AT) con il loro parroco, don Domenico Valsania, e la parrocchia S. Bartolomeo di Formigine (MO), accompagnati da Sr. Piera Doninelli. I giovani









della Lombardia concludono i loro esercizi spirituali vocazionali con la celebrazione solenne dell'Eucaristia presieduta dal Superiore dei Salesiani di Lombardia ed Emilia Romagna, don Claudio Silvano Cacioli.

Martedì 15. Rivediamo volentieri don Vincenzo Trotta, direttore dell'Istituto Salesiano di **Bra** (CN), ben ripreso in salute, viene accompagnando tutte le prime CFP, sono oltre 100 ragazzi che trascorrono la giornata sui luoghi natali di don Bosco. A casa Zatti arrivano e pernottano un gruppo di allieve di **Vigliano Biellese**, è con loro il direttore don Genesio Tarasco.

Mercoledì 16. Oggi sembra arrivato improvvisamente l'inverno, già dal mattino presto sino alle 16 del pomeriggio scende la neve, ora più intensamente, ora meno, ma imbianca tutte le colline intorno. Sotto il nevischio intenso arrivano gli allievi di prima Istituto Tecnico di **Verona S. Zeno** che pernottano alla casa giovani, per due giorni di ritiro, sono circa 90.

Sabato 19. Solennità di S. Giuseppe Patrono della Chiesa Universale, celebriamo con solennità la liturgia e le varie Ss. Messe d'orario di questo grande santo, ricordando anche in particolare i nostri numerosi confratelli Salesiani della comunità del Colle che ne portano il nome, invochiamo la sua potente intercessione sulla nostra Congregazio-

Gruppo di spagnoli con Pablo Cappelletto.



ne di cui è patrono particolare, e su tutta la Chiesa.

Giungono oggi un gruppo di famiglie e bambini della Prima Comunione di **Beinasco** (TO) per una giornata di ritiro con il loro parroco, don Tonino Marchisio. Ed un gruppo di aspiranti Salesiani Cooperatori con don Enrico Lupano, per la visita ai luoghi di d. Bosco. Ci avviamo poi con la S. Messa prefestiva a celebrare l'inizio della Domenica delle Palme e ad introdurci così nella Settimana Santa.

Domenica 20. Da ieri pomeriggio sono ospiti i ragazzi del Savio Club con Don Stefano Mondin: sono tanti e hanno incontri insieme o divisi per gruppo con i loro animatori. Occupano gli ambienti dell'Istituto e della Casa Giovani.

Il Gruppo culturale Albanese "Maria Teresa" svolge oggi il suo tradizionale raduno qui al Colle. Partecipano alla S. Messa presieduta dal loro sacerdote D. Pasquale presso il Santuario di Maria Ausiliatrice accanto alla Casetta di Don Bosco.

Martedì 22. Un piccolo gruppo di Suore FMA, provenienti da **Roma, Casa "Valsé"** per un corso di formazione, sostano per qualche ora al Colle, visitano, pregano, conversano in sana letizia.

Mercoledì 23. Dall'Istituto Teologico della Crocetta (TO) viene un gruppo di chierici studenti per una giornata di ritiro: un incontro di formazione, silenzio e riflessione, S. Messa e momento di serenità conviviale con la nostra comunità.

Lunedì 28. Un gruppo"Progetto Mornese" della Famiglia Salesiana, FMA e Cooperatori di lingua portoghese, visitano con tanto interesse il Colle, Capriglio, paese natale di Mamma Margherita, i luoghi di S. Domenico Savio: Moraildo e Mondonio. Poi proseguono per Torino.

Sono presenti anche per una giornata di preghiera aderenti al Gruppo di Rinnovamento nello Spirito della parrocchia Stimmate di S. Francesco di **Torino**.

Martedì 29. Dalla parrocchia di Cazzago San Martino (BS) giungono una sessantina di persone: visitano, pregano, partecipano alla S. Messa.

Mercoledì 30. Salesiani cooperatori ed Exallievi giungono in pellegrinaggio dalla Slovacchia con Sr Kristina Nemethova, FMA. Visitano il Colle e anche la Chiesetta di Morialdo dove era cappellano Don Calosso che fu la prima guida spirituale di Giovannino Bosco.

Anche un gruppo di pellegrini dal **Belgio** sono presenti e visitano questi luoghi, con tanto interesse.

Giovedì 31. Da Huesca, Spagna, sono in pellegrinaggio ai luoghi di Don Bosco una trentina di persone, adulti e ragazzi. Visitano dopo una sapiente introduzione del nostro Pablo Cappelletto.





Esercizi Spirituali della III Media ICP, con i novizi animatori.

Ritiro spirituale quaresimale dei Savio Club, in riflessione sulla Porta Santa.



Exallievi Colle Don Bosco Convegno Annuale Domenica 15 maggio 2016

Ritrovo al Colle Don Bosco, ore 10

Informazioni e prenotazioni Convegno Exallievi e Soggiorno estivo a Savoulx:

Marco Gallo: cell. 335.75.68.604 oppure 340.22.97.214

Valerio Benna: cell. 339.65.39.892

Giuseppe Cardente: 011.935.90.92; 333.34.93.964 Angelo Giordana: 011.800.17.48; cell. 347.04.71.762



IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti. COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.